

Recensioni

ANDREA ZANZOTTO, *Conglomerati*, Mondadori, Milano 2009, pp. 201

Il titolo del nuovo volume di poesia, *Conglomerati*, pubblicato nella collana «Lo Specchio» della Mondadori, essendo una parola polisemica, costituisce una spia dello spessore cui Andrea Zanzotto ha abituato i lettori delle sue opere. Tale nome contiene infatti l'allusione ad ambiti diversi, tutti nella sfera dei molteplici interessi e curiosità del poeta: per esempio, certamente la geologia di cui ci avverte l'immagine in copertina, l'edilizia per l'assetto urbano che ne deriva, la linguistica per la composizione di parole, più spesso neologismi, con spezzoni di frasi. Tutto, in ogni caso, rimanda all'aggregazione eterogenea, come eterogenei o meglio commisti sono i codici linguistici adottati da Zanzotto e subito in parte dichiarati: al titolo in italiano corrisponde, in quarta di copertina, la riproduzione di un manoscritto in dialetto, prima parte di un testo accolto all'interno. Come eterogenee sono le citazioni, anche virgolettate, e/ prelievi.

Le novantadue poesie del libro sono organizzate in dieci sezioni, tre delle quali ospitano una sottosezione segnalata da tre asterischi, mentre un'altra ne contiene due. E certo la maggiore articolazione non è casuale, poiché si tratta delle parti più corpose, fra cui, *ADDIO A LIGONÀS*, *FU MARGHERA (?)* e *ISOLA DEI MORTI – SUBLIMERIE* sono connesse dalla morte, dalla perdita e dal vuoto.

Questi legami tematici interni, e luoghi poetici di raccolte precedenti, cui si aggiungono i motivi del franto, per il peso che tale nodo concettuale esercita nella poetica di Andrea Zanzotto (*un tutto/ fratto e irrelato e/ maciullato*;

tutto il mondo si svela/ [...] un cumulo di membra sparse/ finalmente scoppiato/ e finalmente apocaliptato) e della contraddittorietà nel pletorico, si leggono nelle parole dei titoli e/ o dei versi.

La morte fa registrare cose e persone (*perché tanti se ne vanno*) con il riferimento a *tutto è chiuso, sasso a sasso, nel suo lutto*; le accomuna, per esempio nel confronto fra il poeta, *con un piede sull'ultra-confine*, e il mercatino – *vivo in via de mort anca mi come ti?* – la cui condizione è definita *come un preludio de i pi bei pardelà*; giunge al paradosso di *puri colmi di morte della stessa morte*. Zanzotto, che con la consueta fine ironia si paragona a un morto parlante fino all'azione *della ghigliottina fina che si avvicina in sordina / (come l'ipnosi nel caso Valdemar)*, sviluppa un colloquio costante anche con i defunti, che si tratti di *Ligonàs* con i suoi *funebri viali* o di *Nino non più vivo ma attivo* o di morti *immaginati vivi* che coccolano. Tema contiguo, quello della perdita di *tutto è muto e sconosciuto e perduto* oppure di *manca, manca, ruota come ferma vertigine il mancare*, perfino dei silenzi fecondi di stimoli, non *più corteggiati né attraversati né ispirati* e chissà *quanti quanti caduti spariti?*; ed anche quello del *vuoto come di denti cavati* o del niente che irretisce con *gl'infimi fili del nihil*, le *forme del niente* e i *fuochi del niente*, o dello zero con le sue ricorrenze in *zero sempre più zerificanti*, in *le notti millezero* e in *è zero che dona, da zero, il suo vero*.

Appaiono come complementari ai temi esemplificati colorazioni che vanno dal grigio al nero, attribuite di volta in volta a qualche elemento – si vedano, ad esempio, le combinazioni in *grigia scende la sera* o in *grigi lugli di ieri o futuri* e ancora *nero della notte dai denti neri* o *neri raggi a buchi neri* – non sempre necessariamente connotato solo in negativo, come dimostrano

i versi *Ho camminato per ere/ in questo fecondo deresponsabilizzante/ elisir di grigiori-dolori, il grigio ideale-irreale, le nubi grigeoro e il pianto di grigio-oro*. Colorazioni anche generalizzate *un grigio compatto* e di, con rilievo anaforico, di *un tenue nerofumo grigio da tutte le profondità*, cui si può aggiungere il *nulla nero beato*; o, al contrario, personalizzate, come in *sulle ultime svolte del grigio nel grigio*.

La percezione della realtà, di cui il poeta è attentissimo e profondo osservatore, fa porre l'accento, o meglio riproporre intensificando – si pensi per esempio a *Il Galateo in Bosco* e *Sovrimpressioni* –, sul degrado socio-ambientale, che Zanzotto denuncia come cittadino e come poeta tutte le volte in cui coglie l'onda formata da *il purulento, il cancerese, il cannibalese*, che si manifestano in *grulle gru, sfondamenti di orizzonti* a Ligonàs, nell'accerchiamento con *cento capannoni puzzolenti*, e nello spargimento di *becchimi di peste*. Al dissesto, anche culturale ed economico, contribuisce *la pletora in cui affoghiamo e google che [...] tutti ci globalizza in peste* e fa vivere *in labirinti lerci/ che brucian di commerci/ infiltrando di polveri sottili/ di ceneri sottili/ gl'infimi fili/ del nihil*; cooperano *i ladri [che] fruttificano a mille* comportandosi *come se fossero fatali squali/ E tu senti la morsa che nulla perdona, lo scialo di reità*.

Zanzotto tratta i temi a lui cari, inseriti nel paesaggio vicino caricato di forza descrittiva e rappresentativa ad un tempo, di cui cita diversi toponimi – per esempio Ligonàs, Crode del Pedrè, Farrò, Dolle, Solighetto, Marghera, Venezia – in rappresentanza anche del lontano. Attraverso di essi e la denuncia del loro cambiamento esprime il suo animo malinconico nostalgico deluso – annunciato da qualche titolo di sezione o poesia, come *Addio a Ligonàs* e *Fu Marghera (?)* – le sue sensazioni di uomo vecchio e quindi

in parte felpate con *mite bambagia* dall'età che realisticamente lo fa *vedere e non vedere*, gli fa dire *noi sordi al 70 %/ sentiamo gente che parla/ come da un altro mondo* e dubitare se è *un errore onirico o forse psicotico/ ormai questo mio udire-svanire*. Tuttavia, sebbene attutite e rallentate anch'esse, permangono reazioni allo stato di insoddisfazione e ironica amarezza nel *rutilante lutto di sopite ire di irosi sopori*, che però non possono soccorrere il poeta liberandolo dall'instabilità fisica a rischio di ribaltone, *co fa quando che quatro 'olte ò girà/ su de mi sbrissando diventando perno/ de un mondo par mai pì fermo*; e soprattutto permangono le spinte alla poesia che si muovono nelle condizioni proprie della stagione che Zanzotto sta vivendo, *fatta di inventività torbide invernali/ quel fremito bloccato eppure vivo, pauroso,/ perché velato di torve antinomie/ perché nutrito di torbide euforie*.

Sul paesaggio, nelle diverse condizioni climatiche di sole ghiaccio vento, il poeta solighe se fonda il suo rapporto con la poesia, *fanciulla-sacerdos in aeternum*, il suo parlarci-farla parlare, parlarne, cercarla – *tanto pazzamente ti chiamai* – dentro e fuori si sé come in uno specchio; una voce immancabile, presentata esplicitamente o spesso velata, allusa con oggetti del paesaggio o figure retoriche costruite sul paesaggio. Le sue energie sono votate a questo: scovare, inseguire *tracce del sublime* in qualsiasi oggetto, anche della materia più bassa; in ogni caso, *delizie in cui s'insinua il sublime*, perché *non ha tregua il sublimizzarsi*. Si direbbe una ricerca instancabile ineludibile imperdibile, come testimonia la nota in settenari (*interno copertina/ del codice postale*), una ricerca per l'appagamento di un bisogno inesauribile e con tutto il suo urgere, alla stregua di *un-quasi-inevitato/ abbandonico testamento*, in cui siano raccolte *altre parolete: con-*

tente de sé/ tochetin de parole. La soddisfazione, la saggezza del porsi e del sentire non sono mai per sempre raggiunte e ferme, perchè c'è qualcos'altro, sia piccolo, come *tre lampi di fotofiammiferi e bolle d'aria o insettini-figure*, sia grande, ancora da indagare e rendere poeticamente nell'ascolto di *grido di lontananze, di silenzi a milioni di anni – tema/ da inseguire, perseguire, decrittare, ripetere frattalmente*. I risultati sono variamente espressi e rappresentati secondo la fase in cui si trova il raspere. Ecco allora oggetti che *non si facevano sapere*, come di fronte a un *passaggio sbarrato cancellorrettamente/ sbattuto in faccia inchiodato*, da cui la rabbia per la momentanea impotenza: *Dammi il seno ora, ora, subito, ben puttana,/ da dietro la grata, dalla mia passione generata*. Il poeta invece anela possedere la capacità dell'elleano di spuntare da ogni interstizio, alla realizzazione di *come vorrebbero essere le parole, ma qui/ slittano in paralisi, in interni di poesia*, cui è attribuita la qualificazione *altastrangolata*. E poi il pacificarsi, però quella *ccalma che ovunque scarcerata in carceri*, per la composizione del *serto di pause e di parole*, il godimento psico-fisico quando *come su vitreo fondo di lago vulcanico/ oh come cantano i nomi, i segni, i solfeggi/ [...]/ al di là di tutte le leggi*. Dunque, il piccolo (perfino "nanomillimetri" e "nanosecondi")/ grande anche domestico attira l'attenzione di Zanzotto sia nello spazio sia nel tempo: da oggetti minuti come papaveri elleano serpi globi di pappi rami fil di ferro denti, a spazi ampi come rocce lago cielo; da date precise come 19 gennaio 29 febbraio 25 aprile, a decenni millenni ere *terremoti d'altri milioni d'anni fa*.

Sul fare e continuare a fare poesia anche per lasciarla in eredità, il poeta scrive che cosa essa rappresenti per lui a questo punto, ossia

LA POESIA: confidenziale colpo di gomito alla morte.

Zanzotto rivolge frequentemente il suo discorso allocutivo alla poesia, come a se stesso, stabilendo tra sé e la materia di cui tratta una forma di dialogo-monologo, in cui alla varietà di tu/ voi corrisponde un io/ noi sfaccettato. Si tratta di un vocativo, attraverso il quale – o anche attraverso il quale – si intrecciano il presente, *già passato mentre lo nomino* e *usuraio atroce*, il passato anche lontano e remotissimo, e il *tappeto marcio di futuro*; lascia in ogni caso le porte sempre aperte alla memoria, come attestano i tempi dei verbi, anche se Zanzotto osserva: *E trema la memoria nel e-trema.*

Accanto alla seconda persona con cui di volta in volta il poeta, oltre a nominare la poesia come *immensa madreperla* o in altri modi, chiama luoghi, per esempio *Ligonàs Dolle Marghera*, persone, per esempio *cara maestra Toseta Silvia*, avvenimenti, o *eterno 25 aprile 29 febbraio*, cose concrete o astratte, per esempio *mercato cancri di faville scheletri voi occhi – colori veri, colori falsi – silenzi geometrico avvenimento o brevità fervente*, vegetali, per esempio *papaveri elleboro succo di melograno*, si erge predominante la prima persona che, per esempio, nel confronto fra passato e presente, da *infans – iudex* diviene *raggio ora io*, si definisce *mucchio di metallici rottami*, si pluralizza in *noi*, *racimoli del fuoco* e in *formichine/ pulite dalla rugiada ancora per un/ po' prima di essere inghiottite dal pus*, ma soprattutto dichiara il suo rapporto laborioso e di immedesimazione con la poesia in *io, fatto parole, dissolto in parole fugitive (o abortive)*, il suo stato in *sono tuo schiavo* (frase in greco).

Zanzotto ci dà assaggi del suo laboratorio con le due versioni di *Crude del Pedrè* e di *Osservando dall'alto della stessa china il feudo sotto-*

stante, con la ripetizione identica del distico finale in due poesie di *FU MARGHERA* (?) e quasi identica in un'altra che le precede nella stessa sezione, con (*Forre, fessure 2*) che riprende titolo e contenuto di un testo di *Sovrimpressioni*, con *Continuazione "Tu sai che"*, ossia la ripresa del discorso sui papaveri in *Meteo*. Soprattutto, però, ci fa vedere il risultato, nei singoli testi, di quel «meticoloso atteggiamento artigianale» che lui stesso argomenta come necessario nella composizione a tutti i livelli, con cui provare «felicità dello stesso scrivere»¹.

Ci si accorge infatti che il poeta, mentre prosegue per la strada della sua sperimentazione, continua a «scalpire scalpellare graffiare la lingua»², la cui prima evidenza si trova nell'aspetto visivo e metrico-ritmico-sintattico. La maggior parte dei testi ripropone la disposizione dei versi – di varia misura, tra cui endecasillabi e settenari sparsi ma particolarmente concentrati in qualche poesia, molti segmenti lunghi e lunghissimi o brevissimi (singole parole anche vuote) – sullo spazio della pagina con il movimento dei rientri a sinistra e l'allargamento di vuoto fra parole. Talora integra il testo una premessa in prosa o una nota a margine anche in versi; diverse parole perfino interi versi o quasi qua e là hanno il carattere tutto maiuscole, mentre altre sono sottolineate. In più casi le poesie sono accompagnate da disegni o schizzi, simboli grafici di vario tipo, compreso il matematico, come parentesi e frecce anche manoscritte. L'estremità dei versi è segnata numerose volte da preposizioni articoli o congiunzioni che acuiscono la spezzatura e la sospensione.

¹ A. ZANZOTTO, *Qualcosa al di fuori e al di là dello scrivere*, in *Prospezioni e consuntivi*, in *Le poesie e prose scelte*, Mondadori, Milano, 1999, p. 1234.

² *Ibidem*.

La lingua di Zanzotto insiste con la commistione di codici e registri (dal colloquiale all'elaborato) da cui derivano cortocircuiti e polistilismo. Nei testi in lingua italiana, la più parte – ce ne sono infatti alcuni completamente in dialetto – il poeta immette inserti in lingua greca e latina, in sanscrito e nelle lingue straniere contemporanee, fra i quali compaiono citazioni e riferimenti che riconducono a Cicerone Properzio Seneca, al poema sanscrito *Canto del Beato*, a Paul Celan; inserti del dialetto stesso. Un mondo culturale variegato, non soltanto letterario e poetico, abbracciato ad ampio raggio dal poeta, le cui spie rimandano per esempio al Corano, all'induismo, a specifici settori scientifici, oltre che ad autori come Pascal Valéry Carducci Palazzeschi Montale Poe, a canzoni.

Il poeta solighese provvede massicciamente a neoformazioni lessicali, soprattutto “conglomerati” – univerbati o più spesso no – come si diceva ma non solo, disseminate in tutto il libro, rispondenti a esigenze di significato e/o di suono, da raccogliere esemplificando, nella categoria dei nomi: *ultra-confine ultra-coscienze ultrademenze, vita-morte-umidore osso-chiave bellezza-bruttezza risa-singhiozzi oro/ombra libri-legni sera-bufera minzione-menzione, orecchiepupille telefrizerfrigoriferi idiotitani madrevento madrevento stradelunevalli sauriansauro*; dei verbi: *udire-svanire affidarsi-sfidarsi, giaccischio sgeometrizzi infavolire infavellare insqualano slimina*; degli aggettivi: *verdi-fradici tossico-tonte ideale-irreale freddo-fremente scoppiettante-immoto biondo-infidi fresco-sereno ab-reale verde/viola finto-esausti inseppebbile-inestinguibile falso/vero, mistico-mitico, verdemorto grigeoro verdeimplosa sacrosadica, inscalfibili illinguibile costruttivistica demolistica*; anche degli avverbi: *al-di-qua, frattalmente*. L'ultima voce riassume in sé l'appartenenza alla lingua della matemati-

ca e alla categoria degli avverbi in *-mente*³, usati con grande abbondanza in questo libro, che registra anche una numerosa presenza di aggettivi superlativi.

Con il materiale linguistico Zanzotto, a partire quasi sempre da elementi reali, costruisce una fitta serie di figure diverse, che toccano la metrica, per esempio, con la tmesi di *lacri-/ marono* e *feli-/ (sternuto) cità*; il significante, con le onomatopee, con effetti fonici (senza per altro tralasciare la formazione di numerose rime e assonanze sia interne sia esterne) come *rapidi rapienti capogiri, alibi abili, ora rara, ère erose, ramoscelli rami ramaglie*, la giunzione *follia - folle - fogli - foglie*, con l'impiego di antonomasie, come *febbrili - fabbrili arraffati - arruffati gambine - bambine colori - dolori*; la sintassi, con diverse anafore anadiplosi epanadiplosi e il loro intreccio in *E trema la memoria nel e-trema/ trema [...]/ al sovrapporsi trema*.

Esse riguardano soprattutto il significato con la costruzione di antinomie-ossimori, che rappresentano grovigli di contraddittorietà: ecco allora *mirabile trappola, verosimiglianze inverosimili, bellezza-bruttezza, fremito statico, rogo di gelo, stridi muta, povertà sublime, fornace fredda, bolle il sottoghiaccio, alto/umile avvantaggiarsi*. Con metafore e similitudini: per esempio, *tenue come bava di ragno, vero come il fil di ferro, canzoncina squittita, viola in mano della memoria, si palpa come un vento, pisolini piccoli pioli, insqualano tetri ruggiti di urti, il cane falce uomo, dulie ipodulie latrerie come boschi e barchi d'oro, in tanti stracci come un fante*. Con varie sinestesie: per esempio, *luci audibili, friggono luci disperse, la luce si raggelò, canzonette di luci*.

³ Cfr. ID., *Epilogo. Appunti per un'elegia*, in *IX Ecloghe*, in *Le poesie e prose scelte*, cit., p. 260: *Avverbio in «mente», latte sicurezza*.

Tutto attesta un'indiscutibile ricchezza lessicale, che esprime spesso la sua abbondanza con coppie, anche terne, di nomi aggettivi verbi avverbi, a volte con occorrenze delle stesse parole; molti vocaboli sono plurisillabi, con frequenza notevole di proparossitoni, nonostante il poeta parli di *timore di sdrucchiole*⁴.

L'intero lavoro, la cura, gli accorgimenti stilistici adottati da Zanzotto sono tesi a rappresentare in modo efficacissimo l'esplorazione della realtà con tutto il corpo con tutti i sensi, sia pure un po' intorpiditi, compreso il *sestosenso/terzoocchio* [...] *tremolo e selvaggio nel valutare e soppesare*⁵, che lungi dall'essere offuscato sembra abbia rafforzato la capacità di penetrazione e, nella ricerca di armonie, fa cogliere al poeta qualche occasione di gioia nel mondo che ama mentre sempre più spesso disarmonie squilibri dissesti derive.

GUGLIELMA GIULIODORI

⁴ ID., *E così ti rintracciamo*, in *Conglomerati*, Mondadori, Milano 2009, p. 101.

⁵ ID., *Diffrazioni, eritemi*, in *Il Galateo in Bosco*, in *Le poesie e prose scelte*, cit., p. 559.